

# CLASSIC VOICE

## PIÙ VOCE ALLA GRANDE MUSICA

SCHUMANN  
PIANO TRIOS N. 1 & 2

TRIO Metamorphosi

CD Decca 4812008

PREZZO 18,60

★★★★



Se nella produzione cameristica di Schumann il punto di partenza, estetico e compositivo, è quello delle tarde opere di Beethoven, nel corso del tempo, senza dimenticare Beethoven, il suo pensiero si aprirà a strade nuove in cui accanto all'idea del "poetico", cardine e fondamento del suo modo di procedere, compariranno altri elementi: una gamma variegata di "agganci associativi", rispecchiamenti, accoppiamenti tematici, metamorfosi, citazioni, quasi "a caleidoscopio", che connotano le sue opere conferendo unità e compattezza. Negli anni del trasferimento a Dresda, dal 1844 al 1850, i progetti cameristici si accompagnano ad altre esperienze, come, ad esempio, l'oratorio profano *Il Paradiso e la Peri* op. 50. Nel 1847 egli abbozza rapidamente il primo dei suoi tre Trii col pianoforte in cui, per la prima volta, le indicazioni dei movimenti sono in tedesco contribuendo ad evidenziarne il carattere. Dopo una parziale elaborazione e un'esecuzione privata, l'opera, che riscosse l'entusiasmo della moglie Clara ("Suona come di qualcuno da

cui c'è ancora molto da aspettarsi, così giovanile e pieno di forza, ma magistrale nella condotta") ottenne successo e nel novembre del 1848 fu eseguita pubblicamente a Lipsia.

Una spia dell'entusiasmo con cui il compositore affronta il confronto con il genere è costituita dal fatto che, prima ancora del compimento del Trio op. 63, aveva già iniziato quello successivo, in fa maggiore, terminato nell'ottobre del 1847: "Un caso quasi unico, nell'intera produzione di Schumann, in cui egli, per così dire, intrecciò una con l'altra due opere dello stesso genere". E tuttavia spicca la grande diversità di carattere, soprattutto nel colore emozionale, ciò che rende ardua la ricerca di quel filo segreto di continuità che attraversa queste due opere; e che appare l'obiettivo ben compreso dai tre interpreti la cui intesa, saldata da un controllo strumentale e da una intensa musicalità, sembra trascendere l'evidenza di un equilibrio formale per diramarsi come lungo il filo di una più sotterranea complicità; quella che chiede Schumann nell'attivare un discorso percorso da un fervore che imprime al passo una sottile irrequietezza; un eloquio che pur lasciando intravedere la sinuosità del profilo è continuamente attraversato da fremiti, da rimbalzi fugaci quanto da quei bruschi trapassi, inattesi, quell'*Humor* sempre così sorprendente nell'intrepido pianismo della giovinezza che riaffiora, più trepido ma non meno insinuante, nella più matura pagina cameristica.

GIAN PAOLO MINARDI